

FASCICOLO 142

OTTOBRE - DICEMBRE 1962

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXVII - 1962



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

A tutti i Religiosi	pag. 155
Nuova Casa in U.S.A.	» 156

PARTE FORMATIVA

Suggerimenti di P. Bernardino Sandrini sulla vita religiosa	» 160
---	-------

PAGINA MARIANA

L'invocazione « Mater Orphanorum » nella iconologia medievale	» 164
---	-------

PARTE STORICA

L'apostolat de Saint Jérôme Emiliani - Action Catholique du plus pur aloi	» 170
Una lettera inedita di M. G. Agnesi a P. Crivelli Giovanni crs	» 174
Un giudizio sulla Rivoluzione francese espresso da G. B. Tomitano nel 1790	» 178

ICONOGRAFIA GERONIMIANA

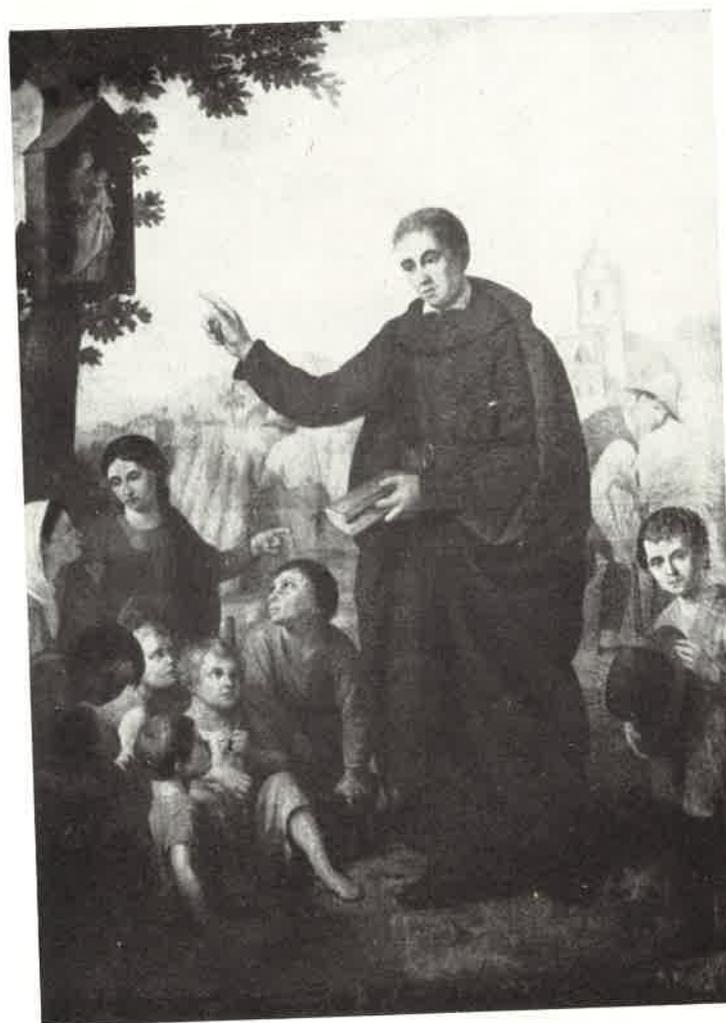
Loose G. Gius.: Quadro di S. Girolamo	» 181
---	-------

INCREMENTO DELL'ORDINE » 183

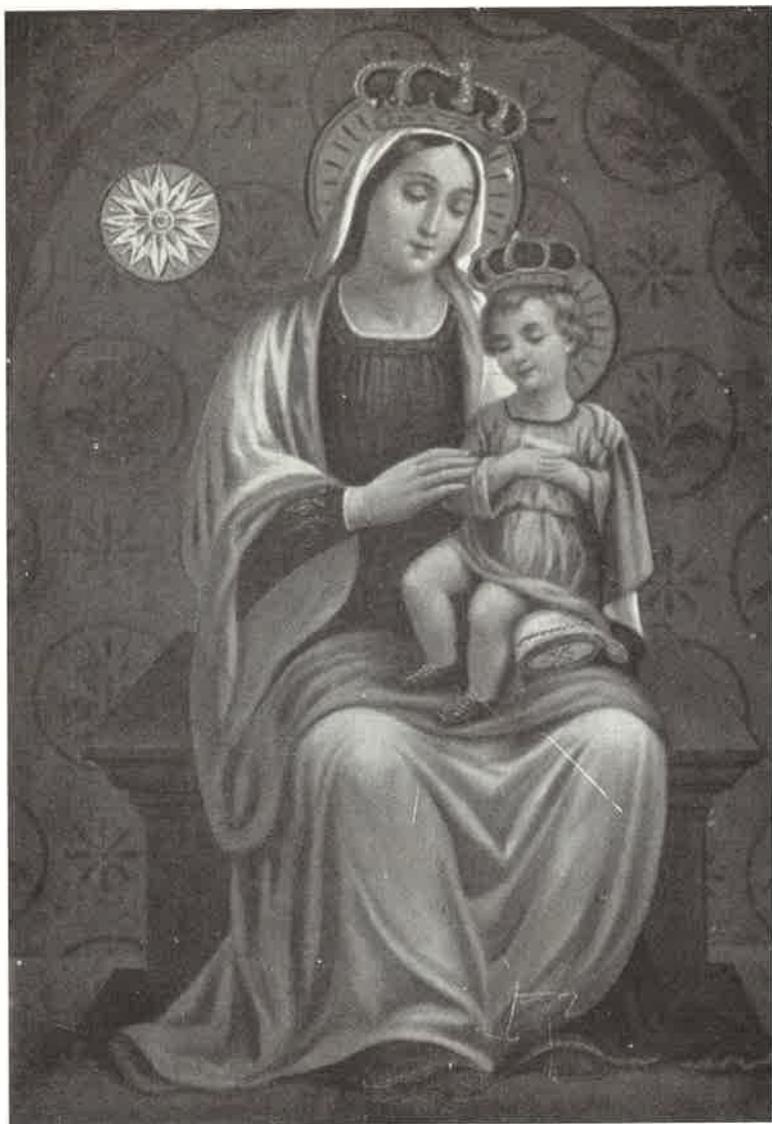
CRONACA

Necrologio: in morte di D. Carlo Pensa	» 185
Feste centenarie della Madonna della Stella	» 186
Tradizionale festa della Madonna degli orfani	» 187
Casa « Dora e Paolo Gilardi »	» 188
Piccolo Probandato a Ponzate (Como)	» 188
Lo stand dei PP. Somaschi alla Mostra della Chiesa	» 188
Sviluppo della nostra Opera di Albano	» 189

RECENSIONI » 190



DE LOOSE G. GIUS.: Quadro di S. Girolamo Emiliani
(Sint-Niklaas, Belgio)



Effige della Madonna della Stella



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

A tutti i Religiosi

Dilettissimi nel Signore, B.D.

sono lieto di comunicare, a edificazione e conforto, alcune notizie per invitare tutti a ringraziare il Signore ed a stare più saldamente uniti.

1. - Dopo lunga e positiva preparazione, la fondazione USA in Manchester, N.H., 628 Hanover Street, è ora un fatto compiuto. L'Ecc.mo Vescovo Diocesano, Mons. Ernest A. Primeau, in una lettera pastorale rivolta al Clero e ai fedeli della diocesi ha presentato e raccomandato l'opera dei Padri Somaschi nello spirito del Santo Fondatore. Abbiamo pertanto nominato il Superiore della nuova casa, previo il voto favorevole del Cons. Gen., in data 8 novembre 1962, nella persona del *M. R. P. Cesare De Santis*.

2. - Il giorno 8 novembre segna pure una data importante per il nostro Ordine perchè, su proposta del Preposito Provinciale Romano e col voto favorevole dei Cons. Gen., abbiamo approvato la generosa iniziativa di fondare un'opera somasca per orfani a Rio de Janeiro, con l'appoggio cordiale e fattivo dell'Em. Card. *Jaime De Barros Camara*. Si estende così, nello spirito del Concilio Ecumenico, l'opera del nostro Padre San Girolamo, i nostri giovani si sentono viepiù animati ad una preparazione sempre più apertamente somasca e i buoni e i meno fervorosi si vedono tutti uniti in una santa emulazione.

Tale espansione dell'Ordine, che ha carattere provvidenziale, offre a tutti i religiosi nuovo motivo di collaborare fraternamente all'affermazione di queste attività somasche, specialmente tra gli orfani e la gioventù abbandonata, nell'anelito di vedere il nostro Santo con la Madre degli Orfani meglio conosciuti nel mondo. Per-

tanto le singole Provincie e le famiglie religiose hanno tutte, ormai, chiaro e convincente motivo di sentirsi moralmente legate ad appoggiare con la preghiera e con iniziative di ogni genere il lavoro carico di responsabilità e gli inevitabili sacrifici quotidiani dei cari confratelli che vivono nelle case all'estero: con una spirituale ma vera e sentita unione, allo stesso modo di quanto avviene in una vera famiglia.

3. - Una notizia infine sui lavori in corso a Magenta per la costruzione dello studentato interprovinciale di filosofia e di teologia. Scavate le fondamenta della prima ala, è stato costruito il seminterrato, il piano rialzato e sta per essere completato il primo piano; seguiranno a ritmo celere gli altri tre, cui si aggiungerà, nella parte centrale dell'ala, un altro piano. La Divina Provvidenza non ha mancato di venire incontro, e proprio in un momento di ansietà, con una munifica beneficenza destinata alla costruzione della cappella. Col voto favorevole dei Consiglieri Generali, ho deciso di aggiungere anche questo nuovo lavoro. I nostri cari chierici avranno così subito l'ambiente adatto per la preghiera e per le sacre funzioni decorose e solenni.

Il Signore ci benedica tutti.

P. SABA DE ROCCO
Preposito Generale

Nuova Casa in U.S.A.

1) Lettera dell'Ecc.mo Vescovo di Manchester

To the Priests, Religious and Faithful of the Diocese of Manchester:

The Somaschan Fathers have dedicated themselves for more than four centuries to the education, training and rehabilitation of needy youth. Their activities, charitable and social, have been exercised in many countries outside their native Italy.

The order was founded by St. Jerome Aemilian, a dedicated layman and an appealing personality. A senator in the ancient republic of Venice, he renounced his rank, wealth and power that he might give himself entirely to work of saving the troubled youth of his war torn Venice. So successful was the work which he founded and which was carried on by his order that in March 1928 Pius XI declared him to be the universal patron of all abandoned youth.

This year the Somaschan Fathers, burning with the apostolic ardor of their founder, have extended their activities to the United States. Their first foundation is being made in our diocese. From

this modest beginning they hope to extend their services to other locales which so need their specialized abilities and Christlike charity.

The Somaschan Fathers are sponsoring Operation S.O.Y. (Save Our Youth). This will be a ten-year project to prevent and control juvenile delinquency in our diocese. They expect to build three cottages for pre-teenagers, one boarding house for teen-agers and a center for the spiritual formation of their religious personnel.

With the help of Almighty God and the assistance of our people of good will, I am confident that they will realize their objective. I welcome this opportunity to introduce the Somaschan Fathers and their work to our priests, religious and faithful.

With my blessing and best wishes, I am

Cordially yours in Christ
ERNEST A. PRIMEAU
Bishop of Manchester

Given at Manchester, October 4, 1962.

Ai Sacerdoti, Religiosi e Fedeli della Diocesi di Manchester.

I Padri Somaschi si sono dedicati per più di quattro secoli all'istruzione, educazione e riabilitazione della gioventù bisognosa. Le loro attività, caritative e sociali, sono già state esercitate in molti altri paesi fuori della (loro) Italia natia.

L'Ordine fu fondato da S. Girolamo Emiliani, un laico dagli alti ideali e dotato di una potente personalità. Senatore dell'antica Repubblica di Venezia, egli rinunciò al suo rango, alla ricchezza ed alla potenza per darsi totalmente ad operare per la gioventù disagiata della sua Venezia lacerata dalla guerra. L'Opera da lui iniziata, continuata, poi, dal suo Ordine ottenne un tale successo che nel Marzo del 1928 Pio XI lo dichiarò « Patrono universale della gioventù abbandonata ».

Quest'anno i Padri Somaschi, infiammati del medesimo ardore apostolico del loro Fondatore, hanno esteso le loro attività anche agli Stati Uniti. La loro prima fondazione è in via di realizzazione nella nostra Diocesi. Da questo modesto inizio Essi sperano di poter estendere il loro servizio ad altri luoghi che hanno tanto bisogno della loro opera competente e specializzata e della loro carità tutta cristiana.

I Padri Somaschi si accingono ad attuare l'Operazione « S. O. Y. » (Salvate la Nostra Gioventù). Questo sarà un progetto decennale inteso a prevenire e frenare la delinquenza minorile nella nostra Diocesi. Essi si accingono a costruire tre villini, per i minori di 13 anni, una pensione per quelli tra i 13 e i 19 anni e un centro per la formazione spirituale del loro personale religioso.

Con l'aiuto di Dio Onnipotente e l'assistenza della nostra gente

di buona volontà, confido che Essi possano realizzare i loro obiettivi. Colgo l'occasione per presentare i Padri Somaschi e la loro Opera ai Sacerdoti, Religiosi e Fedeli.

Con la mia benedizione ed i migliori voti mi dichiaro vostro aff.mo in Cristo

ERNEST A. PRIMEAU
Vescovo di Manchester

Data a Manchester, 4 Ottobre 1962.

2) Petizione alla Sacra Congregazione dei Religiosi in data 29 ottobre 1962

Beatissimo Padre,

il sottoscritto, Pro-Procuratore Generale dei Padri Somaschi, prostrato ai piedi della Santità Vostra, umilmente espone:

L'Ordinario diocesano di Manchester (New Hampshire U.S.A.) ha favorevolmente accolto, appoggiato e incoraggiato l'iniziativa dei Padri Somaschi di iniziare nella Sua Diocesi un'opera per gli orfani, secondo lo spirito e il fine primario voluto dal Santo Fondatore.

A tale scopo e con il concorso del medesimo Ordinario Diocesano, hanno acquistato nella città di Manchester (New Hampshire U.S.A.) una casa.

Si allega copia della lettera pastorale indirizzata dall'Ecc.mo Presule a tutto il Clero e ai Fedeli della Diocesi in appoggio e incoraggiamento dell'opera dei Padri Somaschi.

Si prega pertanto umilmente che sia concessa la facoltà di erigere canonicamente detta casa, a norma del can. 497 del C.I.C.

Che della grazia, ecc.

P. GIUSEPPE FAVA crs
Pro-Procuratore Generale

3) Rescritto della Sacra Congregazione dei Religiosi Prt. n. 17995/62

Beatissime Pater,

Procurator generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somacha humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam domus erectionem in civitate Manchesteriensi.

Et Deus, etc.

Vigore facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, S.

Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis Rev.mo P. Praeposito Generali benigne facultatem tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae domus cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae domus praefati Ordinis fruuntur et gaudent, proviso tamen ut omnia habeantur, quae de iure requiruntur ad normam Sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die decima novembris A. D. 1962.

JO. B. VERDELLI
Subs.

L. † S.

C. ADDIVINOLA ad. a Studiis

4) Decreto esecutivo del Rev.mo P. Generale

Exsecutioni mandamus.

Romae, die 16 nov. 1962

P. SABA DE ROCCO crs
Praep Gen.

Suggerimenti di P. Bernardino Sandrini sulla vita religiosa

Nessuno dei Somaschi ignora il nome di P. Bernardino Secondo Sandrini, che per lo spazio di circa 20 anni fu nel secolo scorso nostro Prep. Gen., e che con la sua opera vigilante salvò la nostra Congregazione nel triste periodo delle soppressioni degli Ordini religiosi voluta dal governo italiano. Fu un'anima schietta e candida; in lui andava congiunta una ingenuità, che aveva aspetti della semplicità infantile, con una somma prudenza e un senso di paternità verso tutti i religiosi, che lo disponeva a trattare in loro favore con eguale serietà gli affari grandi e minuti. Uomo di orazione e di maturata vita spirituale, viveva costantemente fisso nello scrutare i disegni della Divina Provvidenza e attento nell'assecondare le indicazioni della volontà di Dio. Instancabile nel difendere i valori della vita religiosa, fissò i punti del suo governo nel mantenere l'osservanza della vita comune, nel riportare l'osservanza integrale delle Costituzioni là dove era languita, nel ridestare la coscienza della obbligatorietà dei voti religiosi. Il suo ricco epistolario, che quasi intero si conserva nel nostro Archivio, assieme ai suoi diari quotidiani, costituisce lo specchio della sua anima, e la fonte da cui trarre utili insegnamenti di virtù religiosa, valevoli per ogni epoca della nostra vita, perchè poggiati sugli eterni principi del Vangelo, e sulla forza imperitura delle nostre Costituzioni. P. Sandrini attendeva continuamente alla lettura dei testi sacri e allo studio dei SS. Padri, che per lui costituivano la fonte inesauribile della vita cristiana e del contegno religioso.

Spigliamo dal suo epistolario per apprendere dalla sua voce istruzioni di vita religiosa. Tralascero, per evidenti motivi, di fare i nomi dei religiosi a cui sono indirizzate le lettere o di cui si parla nelle medesime, o che diedero occasione al suo scrivere, affinché la nostra attenzione prescinda dall'episodio e si fermi invece sull'intima validità del suggerimento spirituale spogliato dalle occasioni. Ecco alcuni pensieri di P. Sandrini sul fondamento della vita religiosa, l'obbedienza. A un religioso, che si è prestato a un « sacrificio » per l'obbedienza scrive: « Non posso nascondervi la gioia e dirò l'ammirazione che mi hanno recato le espressioni vostre quanto nobili e dignitose, altrettanto equanimi e rassegnate. Veramente cotesti sono i sensi consueti e rassegnati della vostra abituale docilità religiosa; pure ogni volta che mi è dato di vederne nuovi atti e nuove espressioni, il mio animo ne rimane non solo esilarato e contento, ma persino in certo modo sorpreso. Oh! la

virtù è merce tanto rara, che siamo da compatire se ci fa meraviglia e stupore quando si trova. Tutto questo però non impedisce che io senta vivamente la vostra posizione e che apprezzi sommatamente il sacrificio che deve costarvi l'obbedienza. Ma, amico mio, ben più di me l'apprezzerà il Signore, dalla cui bontà e misericordia potete a ragione aspettarvi le più care benedizioni ».

P. Sandrini aveva questo grande merito, perchè era un santo, di saper molto apprezzare gli atti di virtù degli altri; e la sua parola riusciva tanto persuasiva che nessuno poteva sottrarsi a quello che egli più che comandare, insinuava convincendo. Umamente santo, se si può dire così, egli sapeva che l'obbedienza costava sacrificio ed era sempre disposto a riconoscere il merito altrui in questo settore, e a confortare.

Ecco una norma pratica che gli suggeriva a un religioso suddito circa il modo di comportarsi nelle sue relazioni col superiore locale: « Contentatevi di fare poco o anche niente piuttosto che rompere la pace e fare contro il vostro superiore; quando siete in dubbio di ciò che dovete fare, prendete consiglio dal vostro illustre Arciprete, e quello che vi dirà di fare, fatelo, perchè io intendo che abbia il merito dell'obbedienza come se fossi io stesso che ve lo comandi in persona; terzo, io ho il piacere che si faccia in parrocchia tutto il bene che si può fare, ma con pace, con prudenza, e secondo il parere del detto arciprete che vi assegno per vostro consigliere ». Così egli sapeva valorizzare anche le azioni giornaliere dei suoi sudditi, attribuendo loro grande importanza, e stimolandole.

Fino a quando P. Sandrini vedeva nei religiosi le disposizioni necessarie, e conseguentemente gli effetti, circa l'obbedienza, era padre mansuetissimo; quando si scontrava con qualche opposizione, allora metteva in campo non tanto la sua autorità (dal che rifugiava per un abituale sentimento di modestia), ma la chiara necessità del dovere: « Bisogna che si persuada, scriveva a proposito di un obiettante, che la vita del religioso mentre è infinitamente più nobile di quella dello schiavo, è però molto più rigorosa, perchè dallo schiavo si ricerca il sacrificio del corpo, e dal religioso il sacrificio intero del corpo, dell'intelletto, della volontà ».

Questo si chiama parlar chiaro: erano le idee che egli svolgeva ai novizi e a quelli che dovevano professare (alcune volte anche facendo rilasciare dai medesimi un attestato scritto circa la comprensione degli obblighi della vita religiosa), per togliere loro qualsiasi illusione che si fossero potuto formare in contrario circa la natura della vita religiosa.

Nell'osservanza della virtù dell'obbedienza, e nel ristabilimento della vita comune, che in molte case era stata sconvolta dalla bufera della soppressione degli Ordini religiosi, P. Sandrini vedeva i mezzi per la ripresa della Congregazione: « La nostra Congregazione non ha bisogno d'altro, per quanto io sappia, che di un pò più di spirito religioso in molti dei suoi membri, quorum primus ego sum. Ottenuto questo, ognuno farebbe il suo dovere, chi deve

ubbidire, ubbidirebbe, e chi comandare, comanderebbe, e i suoi comandi non sarebbero vana parola».

Però qualche volta non esitava a prescrivere precise norme ai Superiori stessi affinché sapessero dirigersi bene nella difficile arte del comandare e governar una casa. I suoi consigli erano dettati dalla prudenza e suggeriti dall'esperienza: «Prego la P.V. a chiedere in tutte le cose, anche le più piccole, il parere di qualcuno, fosse anche il gatto. Tutte le volte che io ho fatto così non ebbi mai a pentirmene; e così dovrà essere perchè ce ne assicura lo Spirito Santo». Le decisioni dei Superiori, e l'autorità degli organi supremi direttivi della Congregazione non ammettevano in P. Sandrini nessuna possibilità di revisione o di eccezione, essendo quelli la prima fonte dell'obbedienza religiosa; onde a un Superiore eletto, che manifestava qualche renitenza all'onere impostogli, P. Sandrini con molta pazienza e cordialità, suggeriva le seguenti riflessioni: «Lodo assai il desiderio che Ella mi ha espresso di sottrarsi alla carica di superiore e quindi alle responsabilità per il rendiconto delle anime a lei affidate. Cotale desiderio è senza dubbio santissimo e trovo che la pensavano così tutti coloro che erano soliti a guardare le cose con gli occhi della Fede, cominciando da Mosè e da quel profeta che diceva: Ecce nescio loqui» e venendo giù fino a quei sant'uomini che si tagliavano il pollice, il naso, le orecchie o si andavano a nascondere nelle selve, paventando il giudizio di Dio il quale minaccia di essere non che duro, durissimo per coloro che stanno in alto e sono preposti all'altrui reggimento (e che oltre all'anima propria, devono rendere conto e ragione eziandio delle altrui). Ciò nonostante sono più che persuaso, che la P. V. dopo la sua umile e nuda dichiarazione, sia pronta a rassegnarsi ai santi voleri di Dio, ed a portare la sua Croce, benchè un pò pesante, ancora per un pò di tempo. Nelle angustie in cui ci troviamo pare non doversi punto mettere in dubbio essere chiara ed esplicita volontà di Dio, che ognuno di noi se ne stia fermo al suo posto, pronto a lasciare, per così dire, la vita sulla breccia per la causa di Dio, se Dio volesse per sua misericordia renderci degni di tanto. Ella per divina bontà non ha bisogno che io le porga lumi o conforti in cotale proposito, e nondimeno, ove amasse di rinfrancarsi vie maggiormente con qualche pensiero cristiano, si compiaccia di rivedere nel Pastorale di S. Gregorio i capi 5° e 6° della prima parte, e vi troverà un vero balsamo celeste, che mentre ti ricerca l'ultima fibra del cuore, ti scuote e insieme ti appaga e colma d'ineffabile gioia. Certi doni, dice il santo, Dio ce li ha dati non già per noi, ma perchè fossero di giovamento agli altri. Ora se noi, col pretesto di godere i vantaggi di una vita solitaria e pietosa, rifiutiamo di applicarli, Dio, giustamente sdegnato, ci toglierà i primi e non ci lascerà che arriviamo a godere i secondi. Tutti dobbiamo essere lucerna, e questa non si nasconde sotto il moggio, ma si pone sopra il candeliere ut luceat omnibus qui in domo dunt. Se ci rifiutiamo di pascere le pecorelle della gregge di Dio, è come dire che non vogliamo bene al supremo Pastore. Cristo non è egli morto per noi? Dun-

que noi non dobbiamo più vivere che per Lui solo. Guai a coloro, che chiamati a giovare al prossimo, solius contemplationis studiis inardescunt... et secretum quietis diligunt; costoro si fanno rei della perdita di tante anime, quante ne avrebbero salvate, se avessero ubbidito alla divina missione "ex tantis rei sunt, quantis, venientes ad publicum, prodesset potuerunt". Oh, la Chiesa deve essere ben sdegnata forte con loro e meriterebbero che rinfacciando loro i doni e le qualità onde sono forniti, li coprisse di obbrobrio e di vergogna. E come mai osiamo noi preferire il nostro ritiro al vantaggio dei nostri fratelli se lo stesso Unigenito del Divin Padre ut multis prodesset, e sinu Patris egressus est ad publicum nostrum? E però in fine conclude: Desideriamo sì di ritirarci, cerchiamo, sospiriamo dentro del nostro cuore di fuggire il tanto pericoloso e formidabile peso, ma rassegniamoci alla divina volontà, e benchè non troppo volentieri, ubbidiamo». Quel religioso ubbidì.

P. M. Tentorio



La casa ove nacque Righetto Cionchi

L'invocazione "Mater orphanorum" nella innologia medioevale

(continua da numero precedente)

L'ORFANO NELLA LITURGIA

Incominciamo dal Missale Gothicum (7) dove in una « Benedictio populi » di una messa di Avvento, si afferma, con bel concetto di teologia mariana, che tutto il popolo dei cristiani è « partus Virginis singularis »: « Deus, qui adventum tuae maiestatis per angelum Gabrielem prius quam descenderes nuntiare iussisti... praesta, ut hic populus tuus in praeceptis tuis oboedienter ambulans, sicut est PARTUS VIRGINIS SINGULARIS, ita eos benedictionum tuarum veri luminis imbrem infundas »; poi in due missae dominicales, pregandosi per tutte le necessità della Chiesa, in quella terra di Francia che tanto vivamente sentiva i disastri degli sconvolgimenti bellici, ci si presenta davanti tutta la scena degli infortuni materiali causati dalle guerre. Queste preghiere sono lo specchio dei tempi, e illustrano un programma di attività assistenziale secondo i perenni canoni della vita di carità della Chiesa; fra le miserie hanno un posto e una considerazione distinta gli orfani.

Missa dominicalis:

Sempiternam Dei maiestatem, fratres carissimi, deprecemur: ut sanctam per totius orbis spatia tueatur ecclesiam; conversationem sacerdotibus concedat honestam; vitam populis tribuat sempiternam; virginibus, ORPHANIS, ac poenitentibus vel in quibusque necessitatibus constitutis opportuna praesidia tribuat...

Missa dominicalis:

Offerunt tibi, Domine virtutum, munera et vota credentes. Suscipe nomine tuo debita honoris obsequia pro pace Ecclesiae tuae; pro Commemoratione omnium sanctorum, pro sacerdotum et ministrorum puritate, pro Regum pacabilitate, pro sufficientia rerum, et temporum tranquillitate, pro perseverantia virginum et continentia viduarum, PRO ORPHANORUM TUITIONE, et poenitentium sublevatione, pro salute omnium viventium, et pro requie defunctorum.

Nel Missale Gallicanum vetus, pure della fine del sec. VII, troviamo nelle preghiere liturgiche della vigilia di Pasqua (e in questo vi è differenza con il comportamento delle analoghe preghiere

del venerdì santo nel messale romano), l'invitatorio della litanìa diaconale e la collectio propria pro viduis et orphanis.

Missale Gallicanum vetus:

Pro viduis et orphanis in vigilia paschae: Deum necessitatum omnium consideratorem, Dominum postulemus; ut viduis ORPHANISQUE clementiae suae rore subveniat.

Coll. sequitur:

Religiosa viduitate poscentes, atque ORBATI PARVULLI, nullo se praesidio destitutos, te Domine adiuvante, nunc sentiant.

Il Sacramentarium Gallicanum ci presenta nella festa dei SS. Innocenti una collectio, nella quale è sviluppato il concetto scritturistico di Deus pater orphanorum: i titoli che sono elencati in questa mirabile preghiera sono evidentemente desunti da un frasario litanico, altrimenti testimoniato:

Sacramentarium Gallicanum (ed. Mabillon)

collectio:

Deus, LACTENTIUM FIDES, SPES INFANTIUM, CARITAS PUERORUM, qui per innocentium laudem cunctos provocas ad salutem; infunde in nobis puritatem lactentis infantiae, concede doctrinam.

Una praefatio dominicalis del medesimo Sacramentarium Gallicanum ci riporta ancora sulla scena di quelle devastazioni morali e materiali che le guerre portavano con sè, e ci illustrano la missione di carità e di redenzione sociale propria del programma, sempre attuale, della Chiesa: sembra che vi siano elencate le opere di misericordia di più immediata urgenza secondo le necessità di quei tristissimi tempi: la difesa degli orfani, la mercede agli operai, il vestire gli ignudi, ecc.

Sacramentarium Gallicanum

Praefatio dominicalis:

Pronis mentibus et totius corporis devotione porrecti omnipotentem Dominum deprecemur, ut omnes incolas suos suumque corpus ecclesiae trina et unitas plebem suam custodiat. Sacerdotibus pacem et concordiam, et universo clero perpetis ministerii gratiam largiatur, DEFENSIONEM PUPILLIS, solatium viduis, continentiam monachis, mercedem operantibus, esurientibus victum, vestitum nudis, aegrotantibus sanitatem, vinctis absolutiorem, peregrinantibus patriam, navigantibus portum dignatus impertiat ».

Nella liturgia mozarabica si ha una Inlatio, nella quale si domanda l'intercessione di Maria per ogni classe di persone: « Sit quaesumus, Domine, in regibus gloriosa, in clericis dedicata, in ministris sancta, in martiribus prompta, in virginibus illibata, in continentibus fecunda, in pauperibus affluens, in viduis continens, in oppressis relaxans, desperatis solamen impertiens, in lasciviis

refrenans, in luxuriosis affectans, in obstinatis hebetans, in desperatis pia, in viventibus magistra, in fidelibus defunctis requies exoptata».

Significativo, a nostro giudizio, è anche il titolo che espressamente troviamo riferito a Maria, nella liturgia di Sarum (8): «Reginarum imperatrix, ORPHANORUM CONSOLATRIX»; dove con grande enfasi è sottolineata l'eccellenza della regalità di Maria; non possiamo essere molto lontani dal vero, sospettando che l'autore pensasse a Maria come a modello delle regine terrestri, a cui compete in modo particolare l'esercizio della carità materna.

Anche nella liturgia siro-cattolica del Malabar si fa esplicita menzione delle vedove e degli orfani nella messa. Assistiamo quindi in tutti gli ambienti anche i più dissiti del mondo cristiano a questo fatto, del sentimento comune ed universale della Chiesa medioevale di compassione verso questa particolare categoria di persone, che maggiormente avevano bisogno delle preghiere e dell'assistenza spirituale e materiale da parte dell'organizzazione ecclesiastica, e verso i quali la Chiesa incitava i fedeli a prestare le prime opere di carità cristiana (9): «Oremus pro egenis etiam, ORPHANIS, VIDUIS, et afflictis, et hic qui persecutionem patiuntur. Oremus: Dominus gratia sua regat eos ac nutriat pietateque sua consoletur, et benignitate sua eos liberet ab inferentibus illiis vim. Benedic infirmos et ORPHANOS, et miserere afflictis et calumniam sustinentibus et responde turbatis et miseris et veni in auxilium eorum et ne negligas».

LE FORMULE LITANICHE NELLE INVOCAZIONI

E' facile osservare che in alcune di queste preghiere si ha un andamento litanico, che riflette un antico metodo di orazione, le cui testimonianze sono molteplici. Tralasciando altri riferimenti, mi limito solamente a far notare l'atteggiamento delle preghiere litaniche nei formulari per le necessità pubbliche. Abbiamo un'allusione alla preghiera litanica, in questo senso, in Tertulliano (Apol. 39): «Haec quasi deposita pietatis sunt. Nam inde non epulis nec potaculis nec ingratis voratrinis dispensantur, sed egenis alendis humandisque, et pueris et puellis re ac parentibus destitutis, iamque domesticis senibus, item naufragis et si qui in metallis, et si qui in iugulis vel in custodiis, dumtaxat ex causa Dei sectae, alumni confessionis suae fiunt». A questo testo si possono paragonare anche i testi: Giustino, Apol. I, 67; e S. Cipriano, de lapsis 6, e de opere et eleem. XV. Qui sono riflesse le necessitates pauperum, che ancora meglio, mantenendosi sempre la forma litanica, si ha in una preghiera di antica origine «classificata già tra le Apologiae sacerdotis» (10) e che ora fa parte delle orationes ante missam del messale romano alla feria IV: «Profero etiam Domine tribulationes peregrinorum, inopiam debilium, desperationes languentium,

defectus senum, suspiria iuvenum vota virginum, lamenta viduarum» (11).

Oramai aggiungendo nuovi testi a quelli che abbiamo più sopra riferiti, possiamo aspettarci di vedere introdotta questa forma di preghiera litanica, in modo particolare volta a ricordare e a pregare per le necessitates pauperum, proprio nella parte più intima della liturgia, ossia non precedente, ma proprio dentro alla stessa celebrazione eucaristica. Ecco per es. una Oratio communis di un Sacramentario irlandese (12): «Pie et exaudibilis Domine Deus noster J. Ch. clementiam tuam... infirmantibus salutem, lapsis reparationem, navigantibus atque iter agentibus iter prosperum, oppressionem relevationem, captivis vincitis et peregrinis remissionem, orphanis, viduis, pupillis sustentationem». Segue poi la preghiera, in forma di invito ai fedeli, ad intercedere pro fratribus qui nobis deserviunt, per gli ammalati, prigionieri, pellegrini, orfani, vedove, e per i morti. Oramai distintamente le vedove e gli orfani sono considerati insieme, come oggetto di un'unica beneficenza e di una particolare preghiera. Questo per collegamento e in relazione a una forma di assistenza sociale, di cui troviamo gli indici nella legislazione carolingia (v. avanti). In una messa di Mone (13) gli orfani e le vedove sono ricordati nella contentatio, con riferimento al biblico Pater orphanorum et iudex viduarum; ma qui gli appellativi sono cambiati: «Dignum et iustum est... orphanorum pastor, viduarum gubernator, coecorum inluminator, peccatorum veniam promissor, captivorum liberator, languentium salvator, mortuorum resuscitator». A proposito di questa praefatio tre cose sono da notare: a) che gli orfani sono intesi in senso materiale, per l'avvicinamento a viduae; b) la analogia con il rito patriarchino, in cui è invocato lo Spirito Santo «Domine Fili Unigenite J. Ch., Spiritus et alme orphanorum Paraclite» (14); c) che in questa contentatio di Mone abbiamo decisamente l'*invocazione litanica*, mentre negli esempi prima addotti l'andamento litanico consisteva nella enumerazione delle necessitates.

Questo secondo atteggiamento lo si riscontra piuttosto quando si devono enunciare i motivi per cui il cristiano si deve sentire impegnato a pregare: ecco per es. nel Codex Bergomensis (Missale irlandese di Stowe) (15) l'enumerazione che si legge in Dom. I Quadrages.: «Suscipiunt litaniae. Divinae pacis et indulgentiae munere supplicantes, ex toto corde et ex tota mente precamur Te, Domine, miserere. Pro Ecclesia, ...pro Papa... pro famulo tuo imperatore... pro pace ecclesiarum... pro civitate hac... pro aerum temperie... pro virginibus, viduis, orphanis, captivis ac poenitentibus, precamur Te Domine, miserere. Pro navigantibus...».

In formule più antiche di preghiere troviamo confusi i due elementi litanici, quello invocativo e quello enunciativo; il Testamentum Domini, che segue ordinariamente le Constitutiones Apostolorum, dopo la consacrazione ha questa preghiera di forma litanica (16): «Offerimus tibi... nomen tuum... quod dum audit infernus obstupescit, abyssus abscinditur, spiritus expelluntur, draco contunditur, infidelitas abigitur, inoebdientia subiugatur... Curam

habe eorum qui tuam voluntatem semper faciunt, *viduas visita orphanosque adiuva*. Memento eorum qui in fide obdormierunt...». Nel Sacramentario di Serapione dopo l'omelia vi sono varie preghiere, per i catecumeni, per il popolo (17): «Oramus, Deus misericordiarum, pro liberis et servis, masculis et foeminis, senibus et pueris iuvenibus et divitibus... deprecamur pro peregrinantibus... deprecamur pro afflictis et captivis et pauperibus; recrea unumquemque, libera a vinculis, educ e paupertate, alleva omnes, qui es allevans et consolans».

Ed ancora in un frammento di un antico sacramentario di Reichenau pubblicato dal Bannister: «Oremus Domini misericordiam pro animabus omnium episcoporum... et presbyterorum... et carorum nostrorum et cararum nostrarum et puerorum nostrorum et puellarum nostrarum et penitentium omnium».

L'andamento litanico, come già in parte abbiamo potuto constatare, si è venuto introducendo nelle Commemorationes durante il sacrificio Eucaristico (18) e ivi le litanie si ampliano di contenuto, esprimendo anche l'oggetto proprio della supplicatio; l'esempio ci è dato in modo manifesto nella praefatio della Missa VII di Mone (19): «Supplices humili prece Dei Patris et Domini nostri J. Ch. maiestatem ubique dominantem, humili praee deprecemur, commemorationem facientes pro omnibus episcopis... uti eos sancto spiritu regat, devotum sibi et dicatum virginum pudorem et continentium propositum integrum in omnibus intemperatumque concedat, *viduarum laboriosam* tolerantiam sua miseratione confoveat, *orfanis quoque opem paternae pietatis* indulgeat, misericordibus misericordiam largiatur, aegrotis medelam tribuat».

Certamente più diffuso fu l'uso di queste invocazioni nelle liturgie d'Oriente, tanto che, secondo il Duchesne cit., molti testi latini sembrano traduzioni di testi greci; è singolare il fatto che nella liturgia etiopica le troviamo anche nell'amministrazione di altri Sacramenti, oltre che nella celebrazione dell'Eucarestia; nell'Ordo Baptismi secundum Aethiopes (20) si ha questa commemoratio: «Pro iis qui dormierunt: Domine viventium, vita mortuorum, spes desperatorum, auxiliator laborantium, mundator peccatorum, qui in mortem otiosam fecisti... rogamus Te... pro iis qui dormierunt et quieverunt in fide, Patres, episcopi, sacerdotes... virgines, monachi, doctores, coniugati orbatu coniuge, infantes, pupilli... et pro animabus omnium». (Continua).

P. M. Tentorio

NOTE

7) RIGHETTI M.: *Manuale di storia liturgica*, vol. I, pag. 115: «M. Got. del principio del sec. VIII, scritto, come opina il Duchesne, ad uso della chiesa di Autun». Riporto i testi secondo l'edizione del Muratori: Lit. Rom. Vetust., cura et studio Iosephi M. Tommasi.

8) The Sarum Missal, edited by J. W. Legg, Oxford, 1916, pag. 490: sequentia in commemoratione S. Mariae.

9) Missa Malabarici regni (ed. Magni).

10) Dict. Liturg.: sub v. Litaniae, col. 1567.

11) Analoga è la litania che leggiamo nella «Missa latina» edita dal Card. Bona, dove ante collationem si prega: «Ignosce quaeso mihi Domine... profero ad Te, si digneris, Domine, captivorum genitus, tribulationes plebium, pericula populorum, necessitates peregrinorum, inopiam debiliu, desperationes languentium, defectus senum, suspiria iuvenum, vota virginum, *lamenta viduarum*, desolationes ecclesiarum».

12) WARREN: *Irish Litanies*, London 1925.

13) Patr. Lat. vol. 138 col. 880.

14) E' una interpolatio «hymni angelici pro missa B.M.V. aquileiensis». Anche nel rito veneto si aveva analoga interpolatio: «Domini Fili Unigenite J. Ch. alme orphanorum Paraclite» (cfr. Dichlich: Rito veneto antico).

15) Il Duchesne (*Origines du culte*, p. 203) nota la concordanza del missale di Stowe con le litanie delle liturgie d'Oriente, quasi la traduzione d'un testo greco.

16) RAHMANI: *Testamentum D.N.J.C.*, Moguntiae 1899.

17) FUNK: *Didascalia et Const. Apostol.*, t. II, Paderbon 1905.

18) Un esempio evidente di questa introduzione attestata storicamente, si ha nella missa aquileiese, di cui si sa che «domnus Paulinus (vescovo di Aquileia † 802) hanc in canone addidit: "hanc igitur oblationem... accipias, quam tibi offerimus pro pace et unitate S. Ecclesiae, pro pace et unitate omnium christianorum, pro fide catholica, ut eam inviolatam in meo pectore peccatore et in omnium fidelium tuorum iubeas conservare; pro sancta tua scriptura, ut eam nobis per inluminacionem Sancti Spiritus et eius dona gratiae facias recte intelligere et docere; pro sacerdotibus tuis et omni gradu ecclesiae; pro regibus et ducibus et omnibus, qui in sublimitate sunt constituti, pro pauperibus, *orfanis, viduis, captivis, penitentibus, errantibus, languidis, defunctis...*».

19) Patr. Lat. vol. 138: monumenta liturgica.

20) P. L. vol. 138, col. 940.

L'apostolat de Saint Jérôme Emiliani: Action Catholique du plus pur aloi

Le temps que Jérôme Emiliani accomplit son héroïque apostolat en public, précisément dans l'Italie du Nord, comprend à peine cinq ans, nommément de 1532 à 1537 († 8 février 1537); exactement dans la période où le protestantisme naissant — Luther avait brûlé en 1520 la bulle d'excommunication édictée contre lui — s'infiltrait de toutes parts dans l'Italie du Nord et travaillait de toutes ses forces la population, harcelée par les guerres et les épidémies et négligée au point de vue religieux, afin de la gagner pour la « nouvelle » religion.

Jamais l'Eglise n'avait vécu jusqu'alors de période plus dangereuse. D'un côté les schismatiques n'épargnant rien, qui en voulaient à la vie de l'Eglise catholique — sur une bonne vingtaine d'années plus d'un tiers de l'Europe avait abandonné la croyance catholique des ancêtres. De l'autre côté, cette même Eglise paralysée par la négligence des devoirs pastoraux et les abus du clergé et l'ignorance subséquente du peuple sur le terrain religieux; lente aussi dans l'exécution de son désir sincère de la propre réforme, qui finalement sera tout de même réalisée énergiquement au Concile de Trente (1545-1563).

Entretemps il fallait dans l'Italie du Nord endiguer le protestantisme. Un groupe d'hommes restreint a réalisé cela; ici nous visons en particulier les membres de la « Compagnie du Divino Amore », érigée en Ordre religieux (les Théatins). Dans la lutte contre le protestantisme agressif, point ne fut nécessaire de faire naître de nouveaux programmes, de nouvelles méthodes stratégique; mais avec un esprit rénové dans la foi et l'amour envers le prochain, il fallait s'appliquer à la stimulation de la prédication, de l'instruction du peuple dans la véritable doctrine de l'Eglise, la fréquentation des sacrements, la pratique des oeuvres de charité, de la mortification, de la prière, etc. Et cela ces hommes le firent, poussés comme ils étaient par le « divino amore » et par leur désir ardent de la réforme du clergé et du peuple. Par leur abnégation radicale, leur charité héroïque et leur vie exemplaire immaculée, ils furent une lumière dans les ténèbres et un stimulant ferme pour tous ceux qui étaient de bonne volonté.

Des figures comme Saint Gaétan de Thiene, Gian Pietro Carafa, le directeur spirituel de Jérôme et plus tard Pape sous le nom de Paul IV, Gian Matteo Giberti, évêque de Vérone, Pier Luigi Lippomano, évêque de Bergame, et d'autres, qui, inspirés

par eux, comme Jérôme Emiliani, combaterent héroïquement aux barricades pour la défense de la Sainte Eglise.

Chaque saint a une mission ou vocation spécifique, qu'il veut remplir dans son état, son temps, son milieu. Mais la charité s'étend plus loin que les limites de sa vocation; elle comprend tout l'Eglise, toute la chrétienté, toute l'humanité.

Dieu avait appelé Jérôme comme « Père des Orphelins ». L'Eglise s'était toujours souciée du sort des orphelins, mais Jérôme fut le premier, non seulement en Italie, mais dans le monde entier, à fonder des asiles exclusivement destinés à soigner et à éduquer des orphelins et des enfants abandonnés. Afin de perpétuer cette oeuvre, Jérôme fonda un Ordre Religieux, les Somasques, qui jusqu'aujourd'hui continuent avec dévouement l'oeuvre de leur fondateur. De concert avec son apostolat pour les orphelins, il exerça de façon héroïque les oeuvres de miséricorde spirituelles et corporelles.

Dans tout cela Jérôme se laissa guider par les principes de la « Compagnie du Divino Amore », parmi les membres de laquelle il en choisit un comme son guide spirituel: Gian Pietro Carafa. C'est un grand mérite de Carafa que de laisser à Jérôme la liberté de poursuivre sa propre mission et en même temps de le stimuler et le soutenir dans la lutte contre le protestantisme et pour la réforme du clergé et des fidèles — alors le problème le plus urgent et le plus brûlant de l'Eglise catholique.

Examinons un peu comment Jérôme, en suivant sa vocation spécifique, s'engagea efficacement comme militant convaincu dans et en dehors du cadre de cette vocation sur le front étendu de l'Eglise militante. Citons à cette fin quelques points principaux de l'hérésie luthérienne et plaçons-les vis-à-vis de la réaction de Jérôme pour la défense et l'exaltation du point de vue orthodoxe en la matière de l'Eglise catholique.

A la doctrine hérétique des protestants: nommément que la foi seule, sans les bonnes oeuvres, suffirait au salut, Jérôme opposa le témoignage imposant et plein d'autorité de ses oeuvres de charité exercées héroïquement, ce qui avait un résultat plus efficace que l'une ou l'autre dissertation théologique. A l'abrogation des sacrements par les Protestants et principalement de l'Eucharistie et de la confession, il opposa l'exemple de lui-même, de ses compagnons et de ses orphelins, de la pratique de la Sainte Messe quotidienne, les fréquentes communions et confessions et l'adoration du Saint Sacrement.

Les Protestants avaient détrôné la Mère de Jésus. Lui se montra partout et toujours son apôtre ardent; elle l'avait en effet libéré miraculeusement de la prison de la forteresse de Castelnuovo. Pendant son travail, en voyage, n'importe où, ils chanta avec les siens les litanies et d'autres pieux cantiques en son honneur. Chaque jour, lui et ses enfants récitèrent plusieurs fois cette prière, rédigée par lui-même: « Prions Notre-Dame, qu'elle daigne supplier son divin Fils, afin qu'Il nous accorde la grâce d'être doux et humbles de coeur, d'aimer sa Majesté divine au-dessus de tout

et notre prochain comme nous-mêmes; qu'Il extirpe nos vices, augment nos vertus et nous accorde sa sainte paix». Pour acquiescer cette grâce et pour raviver l'espoir dans le secours divin, il leur laissa réciter souvent aussi cette prière: « Mettons toute notre confiance en notre très bienveillant Seigneur et en Lui seul; car tous ceux qui confient en Lui, ne seront confondus en éternité. Et pour que nous obtenions cette grâce, adressons-nous à la Mère de toutes les grâces, disant: « Je vous salue ».

Les basses et affligeantes injures et insultes des Protestants contre le Pape, suscitaient son indignation à peine contenue et lui arrachaient de pleurs amers. Avec autant plus de zèle il professa son respect envers et son attachement au Pape et les autres autorités ecclésiastiques. Il témoigna toujours son plus profond respect envers chaque prêtre, aussi envers ceux de l'Ordre religieux par lui fondé. Aussi n'aurait-il jamais entrepris quoique ce soit contre la volonté et les désirs de son directeur spirituel, ou de n'importe quelle autorité ecclésiastique locale; chaque fois qu'il souhaita exercer son apostolat quelque part, il s'en fut chez cette autorité pour lui demander son approbation et sa bénédiction.

Il n'était point aveugle pour les manquements et abus du clergé. Il savait que par leur omission le peuple était entièrement sous-alimenté au point de vue spirituel; les gens avaient oublié même les prières ordinaires et les vérités principales de la religion. Cette ignorance constituait naturellement un terrain fertile pour le protestantisme. Jérôme brûlait d'un zèle saint pour subvenir à ce besoin spirituel. Pour ce faire il ne s'adressa non aux savants ni aux célèbres prédicateurs; mais lui-même se fit l'humble catéchiste des places publiques et des paysans aux champs.

Il apprit aux gens le pater, l'avé Maria, le crédo, et lui-même rédigea, le premier, un catéchisme avec questions et réponses, qu'il fit enseigner aux gens par ses orphelins les plus âgés et par lui formés. Avec ses enfants il s'en fut ainsi de lieu en lieu, accompagné d'un Père dominicain, qu'il fit prêcher dans les églises devant la foule accourue.

Tant de dignitaires ecclésiastiques s'efforcèrent d'amasser des trésors et des richesses; lui-même fit abandon total de toutes ses possessions, prit une défroque misérable, maria son pain dont il retint le plus mauvais morceau pour lui-même, et ne bût que de l'eau. De ses disciples il en exigeant de même et il ne voulût pas que jamais un d'entre eux acceptât quelque possession sous quelle forme que ce fût. Sous ce rapport il s'en fut plus loins que ne le firent les membres du « Divino Amore » et seul Saint François d'Assise, avec qui il montre tant de points de ressemblance, l'égalait dans la pauvreté totale. Aussi Jérôme voulût-il que sa nouvelle Congrégation fût appelée: « Compagnie des serviteurs des pauvres ».

Tant de gens de tous rangs et de tous états vivaient d'une façon voluptueuse et immorale. Jérôme fonda des maisons pour les pécheresses publiques par lui converties. Il flagella son corps, jeûna continuellement, s'agenouilla la plus grande partie de la

nuît sur la roche rude dans une cellule exigüe, dans laquelle on ne pouvait se tenir debout; là aussi, sur ces pierres pointues, il ne dormit que quelques heures.

Souvent il pleura, agenouillé devant une croix de bois, qu'il avait placée dans cette étroite grotte. Avec une insistance fervente il supplia que Dieu ne fût point pour lui un Juge, mais un Rédempteur. Il pria pour ses orphelins et ses disciples, pour les pécheurs, les pauvres et tous les malheureux. Et pendant que les larmes coulèrent sur ses joues, émaciées par les jeûnes, il pria aussi ardemment pour le bien-être de l'Eglise qu'il savait menacée par tant d'ennemis. Tandis que dans ces contrées la lutte entre l'Eglise et les Protestants sévissait à la vie à la mort dans toute sa violence, Dieu écouta avec complaisance la prière que son serviteur, de concert avec ses compagnons et ses petits orphelins, récita au point du jour: « Notre bon Père Seigneur Jésus-Christ, nous vous prions que par votre bonté infinie, toute la chrétienté puisse retourner à cet état de sainteté, comme il le fut du temps de vos Apôtres. « Ce que notre Seigneur Jésus-Christ, par sa miséricorde infinie, nous accorde ».

L'apostolat de Jérôme Emiliani était de l'action catholique du plus pur aloi: action courageusement soutenue, sous la direction sûre de l'hierarchie ecclésiastique et fécondée par une ardente vie de prières, une pénitence et une mortification héroïques et l'exemple de sa sainte vie. Faut-il alors s'étonner que Dieu bénissât cette action? Qu'Il fit des miracles éclatants, attira de nombreux adeptes et fit de grandes choses, qui vivent encore dans ses multiples fondations?

Ouvrant de toute la force de son âme pour le triomphe de sa Mère la Sainte Eglise et la défense de sa doctrine; renonçant radicalement à tout ce que le monde peut offrir, par amour de Dieu et des hommes; se consacrant inconditionnellement et totalement aux enfants abandonnés, aux pauvres et aux malades, pour qui il donna tout, même sa vie. Jérôme, si réellement humain et beau et en même temps si spiritualisé en Dieu: il reste un exemple rayonnant pour tout homme qui veut rendre sa vie utile et précieuse pour Dieu et les hommes; un guide vers le ciel dans le chaos du temps présent, qui n'est pas moins agité que le temps dans lequel il vivait.

BROEDER DOMINICUS CSHE

Sint-Niklaas, 20-8-1962.

OEUVRES CONSULTEES:

1) P. SEBASTIANO C.R.S.: « *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi* », ch. 1 & 2. - Rome, Curia Generalizia - Padri Somaschi. 1957.

2) P. GIUSEPPE LANDINI C.R.S.: « *S. Girolamo Miani* », p. 432 s.s. - Curia Generalizia, Roma 1945.

Una lettera inedita di Maria Gaetana Agnesi a P. Crivelli Giovanni crs.

Nello splendido settecento, che vide rinnovata la scienza congiunta ad un dolce sapore di venustà arcadiche, Milano ebbe una fioritura letteraria che la collocò nei primi posti della storia della cultura e del pensiero italiano. Prima l'accademia insubrica, suscitata dai Somaschi Stampa e Mezzabarba, poi l'accademia Clelia, fondata da Clelia Grillo Borromeo con intenti strettamente scientifici; poi la rinnovata accademia dei Trasformati, preludio di quella più decisamente riformatrice del Caffé. In questo ambiente ricco di tanta cultura e intriso di molta erudizione brillano nomi che la storia ha consacrato: nomi di più celebri, come i Verri e il Parini, accanto a nomi di umili un tempo molto lodati, quali il Puricelli, il Tanzi, l'Imbonati; nomi di forestieri che si accostarono vogliosi a questo ambiente di sana cultura, come il Vallisnieri, il Baretto, il Mazzuchelli, il Poleni, il Crivelli: nomi di fisici e matematici, di letterati e di poeti. In questo clima si formò la allora celebrata Maria Gaetana Agnesi (1718-1799), della quale ora è mio intento dire qualche parola ad integrazione di quanto fu già scritto da altri (1), in rapporto a relazioni che ella ebbe nel campo degli studi coi PP. Somaschi. Non sto qui a dare le informazioni biografiche di questa dotta e santa donna, nè a tessere le sue lodi, perchè il libro della Anzoletti è più che sufficiente sotto questo aspetto.

La Agnesi attese giovanissima agli studi più profondi delle scienze esatte in cui riuscì somma, applicandovisi sotto la guida di dotti ecclesiastici, la cui scuola lasciò un'impronta caratteristica non solo nei suoi scritti, ma nella stessa forma del suo ingegno, nel tipo stesso della sua anima. Uno dei principali suoi maestri fu il somasco P. Francesco Manara (2). Questo religioso, insegnante di filosofia negli studentati somaschi di Napoli e di Milano, poi di fisica nell'università di Pavia, avviò la Agnesi nello studio della matematica e della geometria. Lo dice espressamente il Frisi (3), che i Padri Manara e Casati si addossarono l'impegno di ammaestrare la nostra Maria Gaetana Agnesi negli elementi di Euclide, nella logica e metafisica, e nella fisica generale, particolare e sperimentale (4). Certo che le lezioni impartite dai due dotti religiosi alla Agnesi non poterono essere né lunghe né regolari, impegnati come essi erano nelle loro cattedre; fatto sta che l'Agnesi, cominciato gli studi filosofici nel 1737, già nel 1738 poté pubblicare quelle sue «tesi filosofiche», che assieme alle «Istituzioni analitiche» costituiscono un alto documento della sua maturità e profondità scientifica. Ma certamente gli studi preparatori, ossia quelli di matematica, dovettero essere cominciati per lei qualche anno prima (dico gli studi riguardanti le scienze più profonde, perchè per quanto riguarda le materie letterarie e le lingue la

Agnesi era già profonda fin da bambina!), come si potrebbe dedurre dalla sua Corrispondenza col Casati e da una lettera di P. Manara scrittale da Roma in data 26-4-1733 (la Agnesi contava allora 15 anni), nella quale il maestro dà all'alunna lo scioglimento di alcuni dubbi «che eranle insorti nell'animo intorno ad alcuni problemi dell'arte balistica». P. Manara, quando era libero dalle sue occupazioni scolastiche, soleva soggiornare nella villa di Montecchia, dove dimorava la numerosa famiglia del cav. Pietro Mariani Agnesi, come ricaviamo da una lettera di Gaetana a P. Casati dell'8-9-1739. Erano questi gli anni in cui la famiglia Agnesi, e in modo particolare la figlia maggiore Gaetana, erano in stretti rapporti coi Somaschi per ragione di studi. Per es., da una sua lettera al Casati dell'agosto 1739 veniamo a sapere che Gaetana è stata tre giorni a Genova, dove si trattenne a parlare con un religioso, non sappiamo chi, di filosofia e matematica; e di lì si portò poi a Novi a trovare un suo fratello che si trovava in educazione in quel collegio dei PP. Somaschi, e progrediva assai, dice, nella pietà e negli studi. Troviamo che il fratello «Gaetano Agnese Mariani figlio del sig. Pietro milanese» era entrato in collegio S. Giorgio all'inizio dell'anno scolastico, aprile 1739 (5). La scelta di questo collegio fu probabilmente determinata dall'azione congiunta dei due PP. Manara e Casati. Nel pacchetto di lettere agnesiane conservate all'Ambrosiana ve ne sono alcune scritte da Gaetana al suo omonimo fratello, piene di saggi consigli, e una del fratello in data 28-5-1740, in latino, in cui informava la sorella dei propri studi. Non so quanti dei nostri ragazzi che frequentano il ginnasio saprebbero scrivere latino come quel collegiale; ma già, allora lo studio del latino era un'altra cosa, almeno era una cosa seria.

E ora dopo queste notizie, in parte già conosciute, veniamo a darne qualcuna non conosciuta. La notizia sta nella seguente lettera inedita della Agnesi a P. Crivelli somasco. P. Crivelli Giovanni (6) era professore di matematica e filosofia nel seminario patriarcale di Murano a Venezia; in seguito sarà Prep. Prov. della provincia veneta. Le sue opere scientifiche: Elementi di aritmetica numerica e razionale, Venezia 1728, ib. 1740 (2° latina); Elementi di fisica, voll. 2, Venezia 1744; lo avevano inserito nel mondo dei filosofi, accanto al Vallisnieri e al Poleni (7), con i quali fu membro di quella straordinaria accademia Clelia sorta in Milano nella terza decade del secolo per rinnovare gli studi scientifici. Vi era stato incitato dalla stessa Clelia Borromeo poco prima del 1728 (8), e anche nelle vacanze degli anni seguenti il Crivelli ne era solito frequentare il circolo culturale in Milano. Forse fu in quegli anni che il Crivelli, guidato dai suoi confratelli lombardi, poté conoscere anche la Agnesi, e intavolare con lei un commercio epistolare, di cui è indice la lettera seguente. La Agnesi, seguendo un suggerimento del Crivelli, si era posta a scrivere intorno al fenomeno dell'aurora boreale, raccogliendo tutte le informazioni dei dotti in proposito, ed esprimendo le sue teorie che non coincidevano con molta parte delle spiegazioni che si davano allora del fatto; ma oramai renitente a pubblicare i frutti dei suoi studi,

suggerisce a sua volta al Crivelli di inserire le sue opinioni nella nuova edizione che egli farà della sua Fisica (9).

Si noti che nel catalogo della Correr (10) è indicato come destinatario il P. Giacomo Paitoni, pure somasco, il che è un evidente errore. Ivi pure è conservato il ms. della Agnesi « Dissertazione » citato nella lettera.

M. Rev. Pre. Sig. Pr. one col. mo

Io aveva già dato principio, secondo il consiglio della P.V.M.R. alla dissertazione sopra l'aurora boreale, ed aveva raccolte le osservazioni che sono registrate negli Atti d'Inghilterra, di Parigi, e di Bologna affine di rendere ragione coerentemente alla mia dottrina di tutte le proprietà più universali di queste meteore; quando ecco mi arriva alle mani un certo libro stampato a Lucca l'anno 1740 intitolato: « Dialogo intorno alla cagione della celebre aurora boreale vedutasi nella notte susseguente alli 16 dic. dell'anno 1737 », in cui viene esposta con pochissimo divario la mia opinione, ed abbenchè questo sia stampato due anni dopo che sono sortite alla luce le mie proposizioni filosofiche (la 131 delle quali esprime la mentovata ipotesi in questi termini: Aurora borealis, quae speciem nonnumquam longinqui incendii praebet ignis coelestis olim appellari consuevit, et etiammunc inter meteora ignita recenseri solet. Sed verius fortasse ad meteora emphatica illam pertinere dixeris; solis quippe radii in septentrionali athmosphaera terræ primum refracti, tum a concava eius superficie non semel tantum, sed iterum ac tertium reflexi id prodigii nobis exhibere possunt. Et vere certa athmosphaerae septentrionalis constitutio requiritur, ut radii solis sat magna copia in nos referantur; eius nempe densitatis esse debet in superficie extima, qua a medio, quod supra est plurimum densitate differat; quod aliquando contingere posse, maxime vero cum sol in signis australibus versatur, ratio suade) io aveva perduto il coraggio di esporre la mia dottrina. Non voglio però tralasciare, per ubbidire alla P.V.M.R. di metterla in iscritto ed inviargliela, perchè mi basterà essere dalla P.V.M.R. compitata, e quando ella col suo rarissimo discernimento credesse, che meritasse la pena di darla alla luce, (la qual cosa però non so indurmi a crederla possibile) potrebbe all'occasione che ristamperà la sua bella fisica inserirvi la mia opinione, che esporrò in forma di lettera diretta alla P.V.M.R. senza però mostrarmi intesa del noto dialogo; ma converrebbe in tal caso che ella dicesse di aver veduta nelle mie proposizioni stampate nel 1738 la mentovata ipotesi e dopo averla sentita da me esposta a viva voce aveva desiderato di vederla in scritto; e che essendone restata soddisfatta disegnava d'inchiuderla nella sua opera, aggiungendo che a ciò fare non era stata rimossa da un certo dialogo che le era pervenuto alle mani in cui si espone una sentenza consimile; sì perchè questo è posteriore di data alle sudd. proposizioni, come ancora, perchè nello stesso mancano molte spiegazioni delle varie apparenze di queste meteore e molte non sono così felici come si richiederebbe per rendere più verisimile la nota dottrina; come mi darò l'onore di accennare alla P.V.M.R. in caso che ella non ritrovi a Venezia

il mentovato libro per poterle da se stessa e molto più di quello che posso far io rintracciare. Priego pertanto la P.V.M.R. a volermi dire sopra di questo il suo sentimento, che stimo infinitamente; e siccome non avrei mai pensato a dare alle stampe questa mia opinione se la P.V.M.R. non me ne avesse fatto istanza, così mi rimetto in tutto e per tutto al di lei prudentissimo consiglio. Rinnovo alla P.V.M.R. i sentimenti del mio più profondo rispetto unitamente a quelli del sig. Padre, e col pregarla di qualche suo stim. mo comandamento mi do l'onore di raff. mi della P.V.M.R.

div.ma ed obbl.ma serva
Maria Gaetana Agnesi

P. M. Tentorio

NOTE

- 1) ANZOLETTI LUISA: *Maria Gaetana Agnesi*, Milano 1900.
- 2) P. STOPPIGLIA A.: *Statistica PP. Somaschi*, vol. I, pag. 119, Genova 1934.
- 3) FRISI ANTON FR.: *M. G. Agnesi, elogio storico*; Milano 1799.
- 4) Il P. Michele Casati teatino, professore nella R. Università di Torino, fu poi vescovo di Mondovì. Dal 1737 data l'inizio della sua frequenza in casa Agnesi a Milano. Si noti, per quanto diremo in seguito, che P. Casati è ex alunno del collegio somasco di S. Giorgio di Novi Lig.
- 5) A.M.G.: A-57 B: catalogo dei convittori del collegio S. Giorgio di Novi Lig.
- 6) P. STOPPIGLIA A.: o. c., vol. I pag. 71.
- 7) Il marchese Poleni studiò tutto il corso di filosofia e matematica nello studentato somasco della Salute in Venezia, senza essere chierico, ammesso a quelle scuole per uno speciale privilegio ed eccezione (Padova, bibliot. Seminario, cod. ms. 599, pag. 137).
- 8) SASSI GIUS. ANT.: *De studiis mediolanesibus prodromus*, Milano 1729: « recentissime e venetis oris accersivit egregium mathesis professorem Ioannem Cribellium somaschensis Congr. eumque domestico exceptum hospitio diu magnifice fovit, ut eiusdem doctrina, editis libris Italiae iam nota, proprius largiusque perfrueretur »: ossia quando la Borromeo cercò la riorganizzazione dell'accademia dopo una malattia, nel 1728, in cui fu curata dal Vallisnieri. Anche se nel 1729 quasi tutti si erano ritirati dall'accademia, e il Vallisnieri stesso, ormai giunto all'ultimo anno di sua vita, ne restava socio solo corrispondente, e l'accademia Clelia restava ridotta a soli due membri, la Borromeo e il Vallisnieri. P. Crivelli fu chiamato a Milano forse per restaurare l'accademia, come pochi anni prima l'aveva iniziata a Milano il Vallisnieri dettandone le leggi. L'accademia poi decadde perchè vi si incominciò a parlare un pò troppo di politica, come avveniva in altri ridotti milanesi prima ancora dell'800, e la Borromeo incorse poi nello sdegno di Maria Teresa.
- 9) Nella ediz. 2ª della Fisica del Crivelli (Venezia 1744), quantunque non si faccia il nome dell'Agnesi, ne sono accolte le opinioni nel lib. VII del vol. 2º.
- 10) Venezia, Correr, carteggio Moschini, sub nomine: Agnesi.

Un giudizio sulla rivoluzione francese espresso da G. B. Tomitano nel 1790

Chi fu quello scrittore che disse della rivoluzione francese, che fu buona nei fini, cattiva nei mezzi attuati? Il Manzoni nel noto suo «Saggio comparativo: la rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859» avanza forti riserve nel giudicare il moto francese, perchè «la distruzione del governo di Luigi XVI non era punto necessaria per ottenere i miglioramenti che la Francia voleva nel suo ordinamento, e aveva espressi nelle istruzioni date ai suoi rappresentanti negli Stati generali»; distruzione inutile, pericolosa, fonte di oppressione di quella libertà in nome della quale la Francia si era mossa nel 1789 e che aveva conculcata nel Terrore. Ma il Manzoni riconosceva la legittimità dei principi con cui si iniziò il moto francese; a differenza del Soave, il quale (Vera idea della rivoluzione di Francia, lettera di Glice Ceresiano, Torino 1793) condannava sia «i mezzi adoperati a stabilire il sistema da francesi riformatori introdotto, sia i principi inventati ad appoggiarlo». Eppure il Soave in parte apparteneva a quel moto europeo di riforma, che non ripudiava, anzi accettava alcuni principi dell'illusionismo: come la riforma della cultura intesa in una più larga diffusione della medesima negli strati sociali, e l'impulso allo studio scientifico, ecc.; ma ancorato alle forme teresiane e giuseppinistiche in cui si era svolta la sua attività in Lombardia, o a Parma dietro le direttive illuminate del P. Paciardi, e meno dotato del suo illustre discepolo, il Manzoni, nello stabilire un esame sistematico di problemi che non fossero puramente culturali, condanna in massa i principi di libertà proclamati in un primo tempo dalla rivoluzione francese, restando sgomento davanti agli effetti realizzati nel Terrore: «l'oppressione del paese sotto il nome di libertà, effetto sufficientemente indicato dal nome di Terrore dato e rimasto a una fase non breve di quella rivoluzione» (Manzoni).

Prima ancora che arrivasse la triste epoca del Terrore, un letterato veneto, Giulio Bernardino Tomitano esprimeva un giudizio di riserva, intonato a quello che sarà del Manzoni, in una lettera a P. Puiati con queste parole (1): «Che dice, P. R.mo, dello sconvolgimento della Francia? Nel suo principale fine a me par ottimo; nei mezzi però vi scorgo l'assurdo, l'irragionevole, il ridicolo e in breve, la leggerezza pubblica. Le statue erette da tutta la Nazione a Franklin e Rousseau stranieri; le bandiere colla figura d'Anna d'Arco, o sia la Pulcella, sono memorie troppo umilianti per un regno che tenevasi l'arbitro d'Europa. Non ho alcun dubbio che le grandi rivoluzioni non vadano mai disgiunte da grandissimi disordini, ma in questa parmi avverato il detto di Orazio nei Sermoni: "dum vitant stulti vitia, in contraria currunt". La attiva maniera di filosofare di alcuni moderni, che tutto danno alla loro immaginazione, nulla alla rivelazione deve necessaria-

mente far traboccare nei paradossi. Può egli l'uomo essere dopo l'universal corruzione, o fu giammai qual essi se lo figurano? Baie. Ecco che currunt tutti i loro ragionamenti. Moltissimo sarebbe in ciò da dirsi, ma non vo fare io come quell'altro sciocco filosofo, che prese a discorrere dell'arte militare con Alessandro M.». Il Tomitano prosegue poi domandando notizie di Scipione de Ricci, che egli chiama il Cobert d'Italia, ecc. La lettera è dell'agosto 1790. L'autore fu un fervente bibliofilo, una specie di quei classici della cultura erudita, che sulla fine del sec. XVIII e nei primi decenni del XIX chiudono la serie dei Mazzuchelli, Maffei, Gori, Venuti, Paitoni, Arisi, Corniani, Chiaramonti, ecc. Uomini estremamente religiosi, per la maggior parte appartenenti alla nobiltà, dotati di una istruzione e informazione letteraria immensa attinta alle scuole dei religiosi, orgogliosi di praticare la Religione, e di ostentare, quasi, la loro appartenenza alla Chiesa; ma che nel medesimo tempo non dissimulavano la loro simpatia per una forma di semigiansenismo allora dilagante in Italia nel mondo dei dotti. Nell'opuscolo del Manzoni non ritorna nessun appello alla teoria giansenista, come invece fa il Tomitano, scrivendo al Puiati, che fu uno dei principali rappresentanti di quel movimento. E' bene però tener presente, che al primo apparire della rivoluzione francese in Italia, questa fu soggetta a valutazioni basate e derivanti da principi o schemi dottrinali oggi ormai superati. Di tutto quello che più o meno chiaramente il Tomitano espresse nella sua lettera, è rimasto valido il pensiero che passerà nel Manzoni; cioè che la rivoluzione francese, buona nei suoi fini, fu cattiva, assurda, irragionevole nei mezzi.

Aggiungiamo che il Tomitano fu discepolo dei PP. Somaschi nel collegio di S. Croce di Padova; nelle sue frequenti lettere (2) a P. Ant. Nicola Evangelini, che fu suo maestro, e a P. Moschini, pure somasco, egli più volte si vanta di essere stato alla scuola di P. Evangelini, che egli riconosce e stima e ama più che suo padre, avendo da lui ricevuto tutta la forma della sua cultura. Non ci è motivo di dubitare della sincerità delle sue parole a questo riguardo; c'è motivo però di dubitare, o meglio abbiamo tutte le ragioni di credere, che la forma dei suoi giudizi, in particolare quello sulla rivoluzione francese, gli sia derivata proprio da questa scuola, alquanto intinta, mi si permetta di dirlo, di una espressione semigiansenistica, di cui esponenti erano proprio in quegli anni tra noi, il P. Puiati già somasco poi benedettino, il P. Camillo Varisco, il P. Giuseppe Bettoni (3); e che qui proprio in Padova si ebbe nel 1799 quel progetto di riforma scolastica proposto da P. Suardi (4) con orientamenti radicalmente diversi da quelli tradizionali, se non per spirito, almeno in quanto a scelta di programmi e forme didattiche. Il Tomitano ancora, che accoglieva in sé suggerimenti illuministici e semigiansenistici, che era corrispondente entusiasta di P. Puiati e dell'ab. Rodella e ambiva la lettura delle opere di Scipione de Ricci, fu nel medesimo tempo un antisolviano, sia per forma mentis, che per orientamenti letterari; opposizione che si manifestò in modo particolare nel suo forte dissenso

ad accogliere nella Raccolta dei Novellieri italiani le Novelle del Soave, da lui giudicate insipide, perchè morali, e perchè come tali indegne di appartenere alla letteratura novellistica. Questa sua opinione egli espresse più volte, e con accese parole, a P. Moschini, ma non fu ascoltato. Diversità di criteri e di giudizi, diversità di opinioni, e modo differente di valutare avvenimenti storici; in questa differenza, quantunque rivolta su un piccolo particolare e derivante da una informazione minuta, noi vediamo il disagio creato nell'animo dei dotti in quella fine di secolo, in cui essi assistevano ai trionfi politici dell'illuminismo; e lo sbandamento delle opinioni portate in spiriti, fundamentalmente retti, da dottrine avveniristiche non bene fondate e peggio maturate. E' il disagio di un'età che prepara in una forma non del tutto chiara e cosciente, una nuova età: segni caratteristici di un periodo di transizione.

P. M. Tentorio

NOTE

- 1) Venezia: Correr, carteggio Moschini, sub nomine Tomitano.
- 2) ib. sub nomine Evangelii e Moschini (Tomitano).
- 3) cfr. P. M. TENTORIO, in *Rivista Ordine PP. Somaschi*, anno 1948.
- 4) Ne parla Fr. DE VIVO in: *Aspetti della pedagogia del settecento* (Rassegna di pedagogia, Padova anno XIX, 1961, pag. 275 ss.), ms. arch. PP. Somaschi, in parte pubblicato ivi dal De Vivo.

Loose G. Gius.: Quadro di S. Girol. Em. in S. Niklaas [Belgio]

Il presente quadro (2,45 per 1,77 m.) adorna oggi lo scalone della casa dei Fratelli a Sint-Niklaas nel Belgio. Fu realizzato nel luglio 1848 dal noto pittore belga Giovanni Giuseppe De Loose (1770-1849), professore all'Accademia di Belle Arti a S. Niklaas, e, dal 1826, direttore della medesima. Egli fu artista molto rinomato al suo tempo, e si distese in quadri di vario genere con particolare accento alla ritrattistica. I suoi lavori sono molto ricercati dai musei, e numerose sue opere sono tuttora reperibili in varie chiese.

La tela rappresenta S. Girolamo Emiliani nell'atto di ammaestrare i bambini. Egli veste come i Fratelli dell'epoca: il mantello (in uso fin dal 1845, ed ora portato soltanto in chiesa), il colletto e il cappello allora usati.

Nello sfondo la chiesa di Nostra Signora del Soccorso perpetuo, parrocchia dei Fratelli di S. Niklaas. A sinistra, in alto una immagine della Madonna annicchiata su un albero secondo l'usanza della Fiandra. Tolti questi elementi ambientali, la scena si accomuna alle molte da noi già constatate nei quadri del nostro Santo, e particolarmente a quelle rappresentazioni che si localizzano nella campagna del bergamasco.

Chi parla, in questo dipinto, è il colore, che divide in due parti la scena. Nella prima esso si manifesta in tutta la sua massa plastica, in tutti i giochi di luce e di ombre, per imporre alla nostra attenzione il tema principale.

Il Santo, primo protagonista, spicca con la sua massa scura dell'abito, invitandoci da una parte, con il gesto delicato della mano, verso la Vergine, e dall'altra, con l'amorevolezza del suo sguardo, verso il gruppo dei bimbi. Ed è in questi piccoli che si raccoglie il pregio maggiore dell'opera. In essi si sprigiona tutta la tecnica del colore, delle luci e delle ombre, tutta quella patetica drammaticità che l'autore ha voluto esprimere in questa tela sommamente bella. Staccato dalla scena, e puro elemento aggiuntivo di decorazione ci sembra il bimbo di destra (perfetto ritratto in se stesso, un orfanello di allora, fattosi poi Fratello (fr. Angelo).

Ma ciò che maggiormente risalta è l'estatica esplosione dei bambini. La fanciulla col velo bianco in testa, dallo sguardo estasiato, rivolto al Santo, e con la mano aggrappata al braccio della compagna di sinistra, e con la mano aggrappata al braccio della compagna di sinistra sembra eternamente indecisa a manifestare un suo pensiero. Il bimbo chinato ai piedi del Santo, a destra,

giace immerso nella dolcezza della contemplazione della sua Mamma celeste. Gli altri occhi pendono fiduciosi e svegli dalle labbra di S. Girolamo. Il più piccolo, infine, a sinistra, con le braccia aperte, è colto nella sua dolce e impetuosa esplosione di innocente gioia.

Il colore poi si spoglia della sua massa plastica e cerca una nota idillicamente pittorica nella serenità dei campi e nella bellezza del paesaggio. Ma questo passaggio avviene piuttosto bruscamente, e l'evanescenza, alquanto fioca, della tinta più che creare uno sfondo pittorico, si perde in un sottofondo di appoggio, su cui lo sguardo possa leggermente passare, ma non definitivamente posarsi.

Monotono e scialbo è il cielo, leggermente velato il paesaggio. Termine di raccordo fra il gruppo principale ed il paesaggio, sono i falciatori (altro tema frequente nella iconografia del nostro Santo), e specialmente il primo, a destra, che con il suo sguardo vigile e sveglio, sosta un momento, non so se per ascoltare o per contemplare la devota scena.

fr. DOMINICUS C.S.H.E.



Il monumento che ricorda Righetto fanciullo

INCREMENTO DELL'ORDINE

VESTIZIONI RELIGIOSE

A Somasca, il 29 settembre, indossando l'abito di S. Girolamo, sono entrati in Noviziato i giovani: Orfino Cosimo e Zanzi Gian-Maria *della Provincia Romana*; Anilonti Anacleto, Bonacina Luigi, Mazzoleni GiamPietro, Vismara Ambrogio, fr. Guarda Luigi e fr. Pagotto Ermanno *della Provincia Lombardo-Veneta*; Avalle Gian-Carlo, Boero Lorenzo, Liprandi Mario, Negro Giancarlo, Sadino Giuseppe, Violo Renato, fr. Pinna Girolamo *della Provincia Ligure-Piemontese*.

PROFESSIONI DI VOTI SEMPLICI

A Somasca, il 30 settembre, hanno emesso i voti semplici nelle mani del rev.mo Padre Saba De Rocco Preposito generale dell'Ordine, i novizi *della Provincia Romana*: Di Trani Antonio, Veccia Amerigo, Zappone Michele; i novizi *della Provincia Lombardo-Veneta*: Andreoni Fermo, Bordignon Battista, Cadamuro Danilo, Casati Stefano, Figini PierAntonio, Finazzi Luigi, Piubellini Vittorio, Sordelli Luigi, Stecca Luigi; i novizi *della Provincia Ligure-Piemontese*: Beatrice Vito, Buzzi Corrado, Cristofoli Lorenzo, Galleano D. Vincenzo, Pizzo Giuseppe.

PROFESSIONI DI VOTI SOLENNI

A Somasca, il 30 settembre, hanno professato nelle mani del rev.mo Padre Generale, i loro voti solenni i Fratelli Coadiutori *della Provincia Lombardo-Veneta*: Mutton Livio, De Marchi Ido, Pastrello Valentino.

A Roma, nella Basilica di S. Alessio, il 2 ottobre, nelle mani del rev.mo P. Generale hanno emesso i voti solenni i chierici *della Provincia Lombardo-Veneta*: Carminati Gian Luigi, Storari Orazio, Testa Mario, Viale Artemio; *della Provincia Ligure-Piemontese*: Fausone Federico, Franchello Luigi, Fontana Giovanni, Luppi Giuseppe, Pirra Lorenzo, Pronzati Giancarlo.

A Martina Franca, il 14 ottobre, nelle mani del M. R. Preposito Provinciale P. Cataldo Papagno il chierico *della Provincia Romana*: Nati Marino.

A Como, il 28 ottobre, nella chiesa del Collegio Gallio e nelle mani del M. R. P. Pio Bianchini delegato, il chierico Emilio Pozzoli, *della Provincia Lombarda*.

SACRE ORDINAZIONI

A Roma, il 28 ottobre, hanno ricevuto il Diaconato i suddiaconi D. Antonio Banfi e D. Angelo Montaldo.

NUOVI AGGREGATI « IN SPIRITUALIBUS »

Don Agostino Cerri, Parroco di Pontenuovo di Magenta (Milano) per l'interessamento e gli aiuti molteplici dati alla Casa di Corbetta.

I genitori dei nostri Fratelli coadiutori De Marchi Ido, Mutton Livio e Pastrello Valentino nel giorno della loro professione solenne, 30 settembre 1962. La madre del nostro Fratello coadiutore Pigato Sebastiano, sig.ra Botter Maria, il giorno 16 novembre 1962.

AGGREGATI « IN SPIRITUALIBUS » DEFUNTI

Mons. Arturo Romani di Pescia perito in un incidente stradale presso Pisa il 18 luglio u.s.: fervente devoto di S. Girolamo e cordialissimo nostro collaboratore.

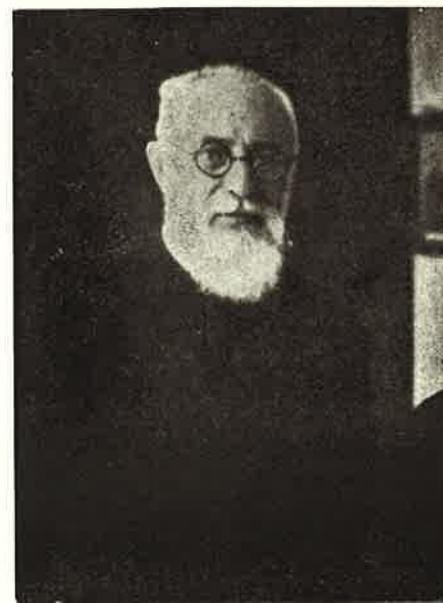
Sig. Angelo Ceruti, morto a Como l'8 settembre u.s., affezionato e zelante cooperatore dei nostri religiosi in Como in tutte le opere di apostolato e fervente devoto di San Girolamo Emiliani.

C R O N A C A

Necrologio

In morte di Don Carlo Pensa, Direttore generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza (Don Orione).

Il 5 ottobre all'età di 76 anni, offrendo a Dio per il Papa e per il Concilio Ecumenico, a cui era stato invitato come Padre con diritto al voto con atto particolare del Sommo Pontefice solo poche ore prima, gli ultimi palpiti di una vita tutta spesa — in evangelica semplicità e bontà — al servizio della Santa Chiesa nella fanciullezza più bisognosa e nei poveri più poveri, moriva il se-



condo successore di Don Orione, il Sacerdote Don Carlo Maria Pensa.

Così il Padre Zambardieri, Vicario generale dell'Opera, comunicava la notizia della morte del pio religioso, capo di quella Famiglia Orionina che tanti legami di affetto ed amore legano al nostro Santo Padre S. Girolamo dai medesimi particolarmente invocato come Patrono.

Al nostro P. Rev.mo che si era recato nel pomeriggio di dome-

nica 7 a visitare e pregare presso la Salma e che aveva disposto che una rappresentanza dei nostri Religiosi partecipasse alle solenni esequie, il medesimo P. Zambardieri inviava la seguente lettera in data 13 ottobre: « Reverendissimo Padre, la pace del Signore!

In un'ora tanto dolorosa per la nostra famiglia, ci è stata di indicibile conforto la affettuosa partecipazione Sua e dei rev.mi Padri Somaschi al nostro lutto; e soprattutto l'offerta di suffragi per l'anima benedetta del venerato e dolcissimo nostro Padre Don Pensa.

Ringrazio di cuore di tanta bontà, anche a nome dei Confratelli del Consiglio generalizio e dell'intera nostra Congregazione; ed assicuro un riconoscente ricordo nella preghiera quotidiana nostra e dei nostri cari poverelli ».

Feste centenarie della Madonna della Stella

Nei giorni 6 e 7 con il canto della Messa solenne e l'8 e 9 settembre con la celebrazione della Messa letta, il nostro rev.mo P. Generale ha partecipato ai solenni festeggiamenti indetti dai Padri Passionisti per celebrare, a Montefalco presso Foligno, il primo centenario delle apparizioni della Madonna della Stella. Delicato e attento il pensiero del P. Rettore di detto Santuario tanto noto nell'Umbria, verso il nostro Ordine. E' noto infatti che il piccolo confidente di Maria, Federico Cionchi (familiarmente detto « Righetto ») vestì il nostro abito; come è risaputo che fu S. Ecc. Mons. Pietro Pacifici, del nostro Ordine, arcivescovo di Spoleto, a istruire il Processo canonico sulla veridicità delle apparizioni, in seguito al quale le dichiarò autentiche il 28 novembre 1914.

Dette apparizioni ebbero luogo in un giorno dell'inverno del 1862 al bambino Righetto, cinquenne, che si trovò a passare con la sorellina Rosa presso la cappella, allora semi diroccata ma che custodiva ancora in buono stato un dipinto della Vergine Maria con sul ginocchio sinistro il Bambino Gesù e circondata dai santi Bartolomeo, Biagio, Rocco e Sebastiano. Ma sentiamo dalla viva testimonianza del bambino quanto gli occorre.

« Sentii chiamarmi per nome: Righetto! Istantaneamente entrai nella Cappella e vidi che c'era una Signora molto bella; mi pare che avesse in braccio un bambino; accostatomi mi prese per la mano destra, mi accarezzò e mi disse cose che non so precisare; solo ricordo questo tenero avvertimento: Righetto sii buono.

Ritornato a casa raccontai a mia madre l'accaduto. Da quel giorno ritornai spesso nella Cappella, per rivedere la Bella Signora, ed infatti la rividi, familiarmente ci parlai, ma non ricordo quante volte... ».

Sorse poi il magnifico Santuario che vede moltitudini di fedeli umbri accorrere a venerare la dolce Effigie della Madonna, chia-

mata appunto della Stella, perchè a destra della Vergine, l'artista Paolo Bontulli che la dipinse nel 1570, ha raffigurato una stella a più punte.

Il prediletto della Madonna fu accolto per interessamento di Pio IX nell'Istituto romano « Tata Giovanni »; a venti anni, indossato l'abito somasco, prestò prima la sua opera come Sagrestano a S. Maria in Aquiro, poi nel nostro orfanotrofio di Bassano ed infine, per lunghi anni, nel Santuario della Madonna Grande di Treviso ove morì piamente il 31 maggio (al termine esatto del mese di Maria) del 1923. La sua salma benedetta fu trasportata nel 1932 alla Madonna della Stella e tumulata nel Santuario.

Per maggiori notizie sul nostro Fratello aggregato Federico Cionchi (Righetto) cfr.:

— Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi A. V. (1924) pag. 25; idem vol. VIII (1932) pag. 225.

— Numero Unico « Ordine dei PP. Somaschi », Roma 1928, pagg. 149, 150.

— P. G.B. Pigato. La Madonna Grande di Treviso, 1944, pagine 248, 249 con foto di Fr. Cionchi verso la fine della vita.

Tradizionale festa della Madonna degli Orfani

Roma, S. Maria Maggiore 7 ottobre 1962

Domenica 7 ottobre sono stati invitati a S. Maria Maggiore oltre 2500 giovanetti, fanciulli e ragazzi degli Istituti romani di educazione per celebrare la festa annua della Madonna degli orfani, con l'intervento dell'Em.mo Card. Ignazio Gabriele Tappouni Patriarca di Antiochia dei Siri. La Santa Messa è stata celebrata in rito antiocheno nello splendore caratteristico, assistendo gli alunni di Propaganda Fide; il P. Bianchini commentava sobriamente lo svolgersi della cerimonia onde renderla meglio comprensibile al numerosissimo uditorio fanciullo.

Al termine della S. Messa, letta e recitata da un orfano la preghiera di consacrazione della Madonna, l'Em.mo faceva leggere un suo paterno messaggio con il quale invitava i giovanetti presenti all'amore verso la Vergine Santa e ad implorare grazie particolari sulla santa Chiesa nella imminenza del Concilio Ecumenico Vaticano secondo. Terminava il suo dire con la preghiera di S. Girolamo per la santificazione del popolo cristiano.

Dopo la cerimonia i numerosissimi fanciulli hanno potuto assistere al cinema Brancaccio alla proiezione del film « Cucciolo » dopo aver ricevuto un pacco di dolci ad opera della POA e dei PP. Somaschi che hanno organizzato ottimamente tutta la manifestazione.

Casa "Paolo e Dora Gilardi"

Dal mese di luglio del corrente anno, a seguito di benevolo gesto di una munifica devota di San Girolamo, la nostra Provincia Lombarda ha potuto usare la Villa Poggio Ponente a Vallecrosia di Bordighera per ospitarvi giovanetti orfani, probandi e nostri religiosi. La casa, sotto forma di Colonia permanente, è destinata ad accogliere anche nel periodo invernale bambini poveri e bisognosi di cure marine.

La Villa è circondata da un ricco parco con piante bellissime e fiori a dovizia e sorge ad un chilometro dalla via Aurelia, su un poggio aprico e in mezzo al verde e alla tranquillità più assoluta. Nel fabbricato della Villa cosiddetta padronale, dotato di cappellina interna, sono alloggiati tutti i servizi, varie camere, riscaldamento centrale e quanto altro richiesto per la vita di una comunità. A monte del poggio sorge un edificio di recente costruzione che può ospitare, nei mesi estivi soprattutto, oltre cento giovanetti.

I Padri Somaschi sono ben lieti di usare la Casa specialmente a beneficio degli orfani ed invocano le più copiose benedizioni di San Girolamo sulla munifica Benefattrice.

Piccolo probandato a Ponzate (Como)

La casa estiva degli orfani a Ponzate dai primi di ottobre ospita, durante il periodo dell'anno scolastico, un piccolo gruppo di probandi della scuola preparatoria alla Media; ciò allo scopo di creare, per le zone della Brianza, del Comasco e Bergamasco, una sede di prima raccolta delle vocazioni e potenziare così il probandato maggiore di Corbetta della Provincia Lombardo-Veneta.

Lo stand dei PP. Somaschi alla mostra della Chiesa

Anche il nostro Ordine è presente alla splendida Mostra della Chiesa organizzata in occasione del Concilio presso l'E.U.R.

Senza raggiungere quanto fatto da altri Istituti religiosi, il nostro stand non privo di originalità, si presenta in modo assai decoroso. Sulla grande parete di fondo spicca una ampia scenografia dei Luoghi santificati da San Girolamo; sulla parete di sinistra, in caratteri fosforescenti e ben visibili anche per il visitatore frettoloso, gli appellativi caratteristici del nostro santo Fondatore. Sul pavimento, con geniale trovata i nostri chierici hanno creato con gioco di lampadine a luce intermittente la visione completa di tutte le nostre Case in Italia e all'Estero.

Un grande quadro di S. Girolamo impostato su un pannello luminoso completa la visione d'insieme.

Fin dal primo giorno dell'inaugurazione, domenica 18 novembre, ha avuto gran numero di visitatori riscuotendo simpatia e approvazione.

Sviluppo della nostra Opera di Albano

Domenica 25 novembre con l'intervento del rev.mo P. Generale e degli Ecc.mi Mons. Giovanni Ferro e Mario Casariego, circondati dal P. Vicario Generale e dal Consigliere generale P. Pio Bianchini, dal P. Provinciale romano e da vari altri nostri religiosi, è stato benedetto il nuovo ampio locale ove hanno trovato opportuna sistemazione i preziosi macchinari per la scuola di meccanica dei nostri giovani.

Il P. Mattei Gian Marco, dopo che Mons. Casariego aveva tagliato il nastro all'ingresso del locale e il rev.mo P. Generale aveva invocato la benedizione del Signore su di esso e sulle attrezzature, in rapida sintesi tracciò la vita del Centro dalle origini, lungo gli sviluppi per cui ci si orientò verso la preparazione tecnico meccanica dei giovani anziché verso l'agricoltura come in un primo tempo sembrava più opportuno, fino alla splendida realizzazione attuale. Dopo aver ringraziato benefattori ed Enti di Stato che hanno generosamente contribuito per la realizzazione, prese la parola Mons. Ferro per compiacersi del bene fatto, sottolineando il deciso orientamento del nostro Ordine verso l'assistenza degli orfani, e rivolse ai giovani presenti un paterno appello a seguire con docilità i Padri che tutto sanno dare per loro.

Convenuti ed Autorità hanno effettuato una visita ai nuovi impianti e sono ripartiti entusiasti complimentandosi vivamente con Superiori e dirigenti.

Galeotti Carlo — Storia della Pia Opera Orfanotrofi di Reggio Emilia; ib. 1962. In occasione dell'inaugurazione della nuova sede degli orfanotrofi maschile e femminile in R. E., è stato compilato il presente volumetto, il quale dà notizie (un po' sommarie per quanto si riferisce ai primi secoli di vita di questi istituti) sia sugli orfanotrofi sia sugli altri luoghi pii aggregati. E' un buon contributo alla storia della carità ospitaliera postridentina, a cui cooperarono i Somaschi (1564-1619) sia per l'istituto maschile, sia per quello femminile (ma questo ultimo punto è ignorato dall'A.). Utile per la buona guida bibliografica e l'esame delle fonti. La sede dell'amministrazione dell'opera pia possiede un ben ordinato archivio, che assieme al materiale raccolto nell'Archivio di Stato di R. S., mette il ricercatore in grado di stendere una valida storia della carità in R. E. La storia dell'orfanotrofo, nel periodo in cui fu diretto dai PP. Somaschi, è stata ora compilata dal sottoscritto in base anche alla documentazione dei nostri archivi, e sarà pubblicata quanto prima.

M. T.

Miscellanea Queriniana (a ricordo del II centenario della morte del Card. Angelo M. Querini), Brescia 1961. — Grosso volume, che contiene monografie di diversi autori, tendenti ad illustrare vari aspetti della multiforme attività del dotto Cardinale benedettino, vescovo di Brescia, come erudito, pastore, storico, teologo. Libri come questi, pienamente informativi, da cui l'apologia del personaggio risulta dalla semplice constatazione delle sue opere, senza bisogno di amplificazioni verbali, sono preziose documentazioni e testimonianze non solo in favore di un uomo, ma di un'età in cui la cultura, che qui non si deve per nulla affatto chiamare illuministica, si illustra di scienza congiunta a virtù. Del Querini forse non si riuscirà mai a dare una presentazione completa, attesi i molteplici interessi che confluirono nella sua vita. La grandiosa biblioteca bresciana, da lui fondata e che di lui ancora conserva il nome, contiene documenti di notevole importanza per illustrare la forma della sua vita e del suo pensiero; incominciando dal suo ricchissimo epistolario in parecchi volumi mss. Non ci meravigliamo quindi se nelle monografie qui raccolte poco posto hanno i Somaschi di lui corrispondenti, che pur figurano nell'epistolario (soprattutto P. Baldini G. Franc., a lui legato da comunanza di studi); ma uno che volesse studiare l'ambiente bresciano del settecento anche in ordine ai Somaschi (uomini e istituzioni bresciane) non potrà dimenticare l'ampia documentazione che ritroverà, come utile guida, nel presente volume.

M. T.

I Grandi del Cattolicesimo (Enciclopedia biografica; vol. 2° L-Z). — Abbiamo già dato notizia del 1° volume (A-K) nella nostra Rivista (fasc. 123 a. 1957, pag. 206). Il secondo volume completa la serie biografica, mantenendo i pregi e le lacune del primo. Il

tema che i redattori si erano proposti era troppo vasto, perchè potesse essere assolto in due soli volumi. L'opera, più che ad esaurire se stessa, serve ad integrare in parte oltre enciclopedie biografiche che si stanno ora pubblicando. Anche in questo 2° volume figurano voci di religiosi somaschi, tutte a firma di P. Marco Tentorio. Esse sono: Marchiondi Paolo, Mazzuchelli G. Paolo, Mazzuchelli Girolamo, Miani Girolamo, Moschini G. Antonio, Paitoni Giacomo, Pongelli Girolamo, Ponta Marco Giov., Remondini G. Stefano, Santini Antonio, Soave Francesco, Spaur Francesco, Spinola Stefano, Stampa Giuseppe, Stellini Iacopo, della Torre Giammaria, Vecelli Francesco, Venini Francesco, Zambarelli Luigi, Zeno Pier Caterino.

P. Giacomo Pesce, passionista. MARIALE (Lecture sulla Madonna) vol. III, Rovellasca (Como), lire 4.000. — Nella Lettura XIV da pagina 246 a 276, l'Autore, nella trattazione della devozione degli Ordini e Congregazioni a Maria ha inserito quella del nostro Santo Fondatore e della nostra Famiglia.

La trattazione, suggerita da alcuni nostri Religiosi, che non ha pretese dottrinali o documentaristiche (qua e là sono sfuggite anche inesattezze storiche e di resoconto), mira all'edificazione con informazioni sui vari momenti ed aspetti della pietà mariana.

Dopo aver analizzato l'importanza decisiva che la Vergine ha esercitato sulla vocazione e vita di San Girolamo Emiliani, dalla liberazione di Quero alla sua santa morte, l'A. mette in risalto la efficacia particolare che questa devozione ha avuto nella impostazione della sua pedagogia.

Preso poi in esame quanto i Somaschi hanno ricevuto dal S. Fondatore e sviluppato, presenta un elenco, che non segue alcun ordine cronologico, di alcuni nostri Religiosi particolarmente devoti della Madonna. Detto elenco poteva essere benissimo allungato e, soprattutto, come ha fatto per altri Ordini religiosi, arricchito con la numerazione dei molti templi che la pietà dei PP. Somaschi ha eretto alla Vergine e che testimoniano in blocco che il culto verso Maria è stata una peculiarità dei figli di S. Girolamo.

In titolo a parte prende quindi in esame il fondamento teologico della devozione alla Madonna degli orfani; le pratiche di pietà richiamate e suggerite anche dalla pia e lunga tradizione patristica, ed infine quanto recentemente l'Ordine ha fatto per il culto e la propaganda del nuovo appellativo, l'incoronazione del Simulacro (effettuata il 19 settembre 1954 non il 29 luglio come detto ivi), la diffusione della festa liturgica nei vari Istituti di carità del mondo.

Dopo una statistica generosa sullo stato presente del nostro Ordine, si conclude la « Lettura » con una pia narrazione dei punti più salienti della vita e morte di S. Girolamo.

Lo stile piano e convincente, la buona presentazione tipografica curata dall'Opera Don Calabria di Milano, ne fanno un volume di buona consultazione e fonte di notizie per predicazione mariana a carattere popolare.

P. B.